

“Soldi alla mafia per avere voti”

Porto Empedocle, in carcere politici e boss

PALERMO. Nella scorsa campagna per le elezioni politiche, e forse anche per le Regionali, Cosa nostra non è rimasta a guardare. Ha studiato i candidati, ne ha valutato la disponibilità a farsi «avvicinare» e poi ha fatto le sue scelte, mettendo a disposizione pacchetti di voti in cambio di denaro e favori. Sembravano pratiche desuete e invece, a conferma delle preoccupazioni sempre manifestate dagli investigatori, ecco che la Direzione distrettuale antimafia di Palermo affonda il bisturi nell'Agrigentino e punta il dito contro due politici: Alfonso Lo Zito, candidato, e sconfitto, dell'Ulivo nella corsa per il seggio alla Camera; il consigliere comunale di Porto Empedocle Calogero Lavignani, esponente del Ccd eletto in una lista civica. La procura indaga anche sull'elezione all'Ars di Michele Cimino, di Forza Italia, confermato deputato il 24 giugno.

Lo Zito e Lavignani sono stati arrestati ieri mattina, al termine di un'operazione chiamata «Fortezza», assieme ad altri 8 presunti mafiosi. Lo Zito, 42 anni, esponente della Margherita, battuto da Giuseppe Scalia di An, avrebbe acquistato voti dalla «famiglia» di Porto Empedocle di Cosa nostra Iannì-L'Abbate. A Lo Zito (radiologo originario di Raffadali con alle spalle una condanna definitiva per abuso d'ufficio) spetta anche il «primato» di essere l'unico politico arrestato per il reato previsto dall'articolo 416 ter, cioè voto di scambio con la mafia. «Fino ad oggi - ha commentato il procuratore della Repubblica di Palermo, Piero Grasso - non abbiamo trovato precedenti giurisprudenziali sull'articolo 416 ter perché non era stata mai provata l'erogazione di denaro. Riteniamo che stavolta abbiamo raggiunto la prova».

Lo Zito, attuale presidente provinciale dell'Udeur, avrebbe pagato alla cosca di Porto Empedocle la somma di cinque milioni, una parte dei 25 milioni che il radiologo avrebbe pattuito per l'acquisto di un pacchetto di 350 voti. A fare da tramite tra l'aspirante deputato e la famiglia Iannì-L'Abbate sarebbe stato Calogero Lavignani, 49 anni, originario di Porto Empedocle. Lavignani deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa. Nelle carceri palermitane dell'Ucciardone e di Pagliarelli, con l'accusa di associazione mafiosa, sono finiti Vito Iannì, 68 anni, il figlio Rocco Antonio, 43 anni, Calogero L'Abbate, 52 anni, il figlio Natalino, 29 anni; ed ancora Roger Incardona, 38 anni, Antonio Licata, 35 anni, Giovanni Moscato, 26 anni, e Alessandro Siragusa, 31 anni.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati a Palermo in una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, oltre al procuratore Grasso, l'aggiunto Anna Palma, il procuratore aggiunto di Agrigento Claudio Corselli e i vertici di polizia e carabinieri della città dei templi: nove mesi di indagini tutt'altro che concluse, incentrate su intercettazione telefoniche ed alle quali ha dato un contributo iniziale anche il collaboratore agrigentino Alfonso Falzone. Gli investigatori avrebbero disegnato l'attività della cosca e sarebbero riusciti a bloccare anche un omicidio, rapine, estorsioni ed alcuni episodi di spaccio di droga. Accuse che però, secondo i difensori degli indagati, sono tutte da provare.

Per quanto riguarda l'elezione dell'azzurro Michele Cimino la procura afferma che la cosca Iannì avrebbe intascato da Salvatore Lauricella, considerato un referente dell'uomo politico, 40 milioni in cambio di voti. In serata la replica dell'onorevole: «È una vicenda che non sta in cielo nè in terra. Non conosco nessuno di questi signori, conosco Salvatore

Lauricella, che è un maresciallo in pensione dei vigili urbani, ma non ho mai consegnato soldi a nessuno nè ho mai fatto politica con i soldi». L'esponente di Forza Italia afferma di essere a completa disposizione dell'autorità giudiziaria per qualsiasi chiarimento» e conclude esprimendo amarezza per il fatto che « qualcuno stia cercando di screditarmi dopo l'affermazione elettorale che ho conseguito».

Franco Di Parenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS